Anno XVIII. Giovedì, 14 Settembre 1865. N. 252.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	[illegible]
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	[illegible]

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 13 settembre

IL CONVEGNO DI BIARRITZ

All'impressione spiacevole che risentì per la convenzione di Gastein, la Francia cerca un antidoto e crede di averlo trovato nelle visite di S. Sebastiano e di Biarritz. A questo convegno fra le famiglie regnanti di Spagna e di Francia non mancò infatti molta solennità ed è facile il comprendere come le menti avide d'indagare i segreti dell'alta politica abbiano veduto in esso una specie di consacrazione dell'alleanza fra le stirpi di razza latina, quasi in risposta all'alleanza nordica che si rivela nella convenzione di Gastein.

È infatti una cosa da notarsi che in Francia anche quelli i quali furono e sono contrari alla emancipazione italiana e tacciarono come rovinosa la politica che creava alle porte dell'impero un regno di 25 milioni di abitanti, nelle grandi occasioni si dimentichino di questi loro terrori e facciano sulla nostra alleanza un assegnamento più sicuro di quello ch'essi vogliono mostrare. In questo hanno ragione; e noi speriamo che gl'italiani non si lasceranno mai persuadere, come fecero forse non pochi de' nostri antenati, che la rovina della Francia possa essere nostra fortuna. Le malinconie del Misogallo e le facezie degli altri poeti e scrittori contro il *chez nous* dei nostri vicini francesi non sono un trattato di politica seria. Lo sperare che il Settentrione, che l'Inghilterra stessa sarebbe più inchinevole ad avere più facile amicizia coll'Italia se questa si staccasse visibilmente dall'alleanza francese, è una bambinaggine che non merita nemmeno confutazione. I nostri buoni amici del Settentrione ci dissero già altra volta d'insorgere contro la Francia, di guadagnarci la nazionalità, la gran patria italiana; e poi quando il colosso napoleonico fu a terra, che patria, che nazionalità, che libertà abbiamo avuto nessuno lo ha dimenticato. E l'Inghilterra, rassicurata di non veder più minacciosa dinanzi a sè la supremazia francese; l'Inghilterra, come fece altre volte, lascerebbe fare anche adesso, deplorando se si vuole l'immorale abuso della forza; ma dichiarando ch'essa non è mai stata incaricata delle funzioni della giustizia superna e di raddirizzare i torti dell'umanità.

Fanno dunque benissimo i francesi a riposare sicuri sulla nostra alleanza e comprendiamo benissimo come, argomentando dalle visite di S. Sebastiano, che anche la Spagna si fosse persuasa ad una uguale politica, abbiano salutata la lega dei popoli di razza latina.

Se non che pare a noi che si vada molto errati nel volere attribuire tanta importanza a quelle reciproche cortesie che si usano i sovrani di Francia e di Spagna e voler dedurne quasi l'oroscopo di nuovi, vicini ed importanti avvenimenti.

L'amicizia delle popolazioni spagnuole per la Francia non è molto viva; ma l'alleanza fra le due nazioni è facile anzi che no, perchè tutto ciò che può chiedere il governo di Parigi a quello di Madrid è di poter essere sicuro dalla parte per la quale i due paesi si toccano; ed a nessuno spagnuolo di buon conto verrà mai in testa di entrare a patti con un'altra nazione qualsiasi per molestare la Francia quando fosse impegnata in una guerra. A quale scopo lo farebbe? Con quale prospettiva di vantaggio?

Le visite adunque di S. Sebastiano non possono essere foriere di tutte quelle belle cose che molti se ne aspettano. Sono cortesie che si spiegano, massime coll'influenza dell'imperatrice dei francesi la quale conserva molto affetto pel suo paese natio. Ma quando si trattasse di levarsi dall'inazione a cui la politica degli Stati europei per ora è condannata non è sui Pirenei, ma sull'Alpi che dovrà drizzare lo sguardo chi vuol vedere i segnali della vicina tempesta.

IL PRINCIPE AMEDEO A MADRID

Leggiamo nell'*Epoca* di Madrid del 7:

Il rappresentante d'Italia a Madrid sarà ricevuto oggi da S. M. a Zarauz. Lo stesso annuncierà a S. M. la visita del principe Amedeo, che avrà luogo probabilmente nel giorno stesso.

Lo stesso giornale annunzia la seguente notizia:

Ieri alle dodici si recarono all'Escuriale il principe Amedeo e il rappresentante d'Italia a Madrid, marchese di Tagliacarne. In quella reale residenza salirono il convoglio espresso che deve condurli a Zarauz, accompagnati dal personale dell'ambasciata.

Il governatore di Madrid, duca di Sesto, fu col principe fino all'Escuriale, ma ha dovuto tornar oggi a Madrid.

Il rappresentante di Portogallo a Madrid, il capitano generale duca Della Torre e il governatore militare signor Cervino accompagnarono il principe fino alla stazione della ferrovia del Norte.

IL GENERALE LAMORICIÈRE

L'averlo un giorno trovato sul campo di battaglia alla testa dei nemici nostri, come fra i nostri avversarii l'abbiamo sempre veduto sul campo della politica, non c'impedirà di riconoscere che in lui si è spento testè un prode soldato.

Nato a Nantes nel 1806 da una famiglia legittimista, egli dimostrò in tutta la sua vita quel carattere che la nascita e l'educazione militare avevano in lui potentemente sviluppato. La nascita lo traeva verso il partito clericale, l'educazione e la vita militare gli avevano dato una vernice di liberale e di democratico. Ecco il perchè nelle assemblee politiche francesi potè fruire talvolta dell'appoggio dei due diversi partiti; ecco il perchè la sua morte testè avvenuta susciterà, ne siamo certi, un compianto molto esteso sì nel paese, che nell'esercito di cui era stato uno dei più illustri ufficiali.

Ma se riguardo alla Francia tale può essere il giudizio che si recherà di lui; quanto a noi, possiamo riassumerlo in queste poche parole — era nostro nemico implacabile.

Ei ci combattè dalla tribuna, e, per sua disgrazia, persuaso che veramente fossimo un popolo da nulla, accettò l'incarico di combatterci anche colle armi alla mano. Con qual esito non vogliamo per un pietoso riguardo ora rammentare.

Basti a noi soltanto l'accennare che quanto più illustre vorrà farsi il comandante delle truppe pontificie, di altrettanto si farà maggiore la gloria dei nostri soldati e del bravo generale che seppero averne così rapidamente ragione.

Il generale Lamoricière con Changarnier, Bedeau, Cavaignac costituiva la pleiade più illustre dei generali d'Africa cresciuti sotto la scuola del maresciallo Bugeaud. Ma le loro opinioni politiche, la loro ambizione sino ad un certo punto giustificata li schierò fra gli oppositori più accaniti e più pericolosi del nuovo reggime imperiale, per cui nessuno fra essi potè aver parte nelle grandi azioni militari di questi ultimi tempi e dar prova se quella scuola di piccola guerra, di agguati, di rapide mosse, di brevi combattimenti avea in essi sviluppato il genio del vero capitano, quale lo si richiede per comandare e vincere le grandi battaglie, per guidare e dirigere le grandi masse di truppe. Napoleone III, Saint Arnaud, Pélissier, Mac Mahon, Niel hanno fra le illustrazioni militari francesi preso quel posto che forse spettava per primo ai generali d'Africa che abbiamo testè nominati e l'ultimo dei quali è morto or ora nel suo castello, dove avea potuto ritornare per opera di quell'imperatore il cui valore morale non seppe indovinare, sebbene non gli fossero mancate le occasioni per istudiarlo.

Scrivono da Roma alla *Gazzetta ufficiale di Venezia* dell'11 corrente:

« Il ministro delle finanze ha pubblicato il *conto consuntivo generale* della pubblica amministrazione per l'esercizio 1861, ed il *bilancio generale* al 31 dicembre dello stesso anno.

« Da questo conto apparisce che nel 1861 gli introiti sommarono a scudi 5,766,780 e 33 baiocchi. E le spese quantunque diminuito dell'ammortizzazione dei prestiti all'estero, pei quali, nel 1861, furono, come per l'anno antecedente, soddisfatti i soli interessi, ascesero tuttavia alla imponente somma di scudi 10,295,103. Onde, vi è stato un *deficit* di scudi 4,528,323, compresa la somma di scudi 35,140, riferibile agli esercizi chiusi. Ma questo *deficit* si riduce a 4,266,516 scudi, se si detraggono scudi 261,807, spesi nello aumento del materiale della guerra, fatto in seguito degli avvenimenti del 1860, anno nel quale il *deficit* fu di scudi 6,108,114.

« La pietà dei fedeli e la generosità del Santo Padre servirono ad alleggerire le strettezze dell'erario: imperocchè Sua Santità mise a disposizione delle finanze la somma di scudi 2,636,585, come introito del denaro di San Pietro. Il rimanente del *deficit* fu coperto colla vendita dei titoli del debito pubblico, dai quali si ebbe tanto, che insieme alla somma dell'obolo di S. Pietro si formò l'incasso di scudi 6,406,734 11; così che, a fronte del *deficit* dell'esercizio 1861, rimasero disponibili scudi 2,105,077. »

La *Perseveranza* del 13 ha in data dell'11 corrente dal confine mantovano:

« Il maresciallo Benedek lascierà Verona il 15 p. v., e pare se ne vada a soggiornare a Gratz. Il suo successore Schmerling trovasi a Verona sino dal finire dello scorso mese di agosto.

« Si assicura che, coi primi di ottobre, vi sarà in Mantova uno scambio di guarnigione. Lo stato sanitario del presidio di Mantova è tale da non poter avere un sufficiente numero d'uomini sani per il giornaliero servizio.

« La salute pubblica si mantiene qui soddisfacente. »

Leggiamo nella *Triester Zeitung*, sotto la data di Vienna 9:

« Nei circoli finanziari del ministero si riguarda come assicurato il nuovo prestito di 200 milioni di fiorini. Il recente viaggio intrapreso da un primo impiegato del ministero è in relazione col prestito.

« Alla *Neue Preussische Zeitung* viene comunicata la notizia annunciata anche d'altra parte: « Il nuovo prestito, che somma a 20 milioni di sterline, offerto da capitalisti inglesi, si ritiene sicuro; tuttavia rimane ancora qualche cosa da stabilire sul modo di consolidamento ed ammortamento. Da parte di finanziari inglesi si disse chiaro che non si farà dell'approvazione precedente del Reichsrath condizione di sorta. » Del resto, da altra parte, forse meno bene informata, si annuncia, che il fondo principale dei 200 milioni verrebbe da circoli clericali del Belgio e del Reno. »

LE IMPOSTE INDIRETTE

Abbiamo già fatto conoscere i prodotti riscossi dalla Direzione generale del Demanio e delle Tasse nel primo semestre 1865 in confronto del periodo corrispondente del 1864. Ora ci resta a fare uno studio comparativo tra i prodotti e le previsioni del Bilancio delle entrate, pigliando la metà della somma stanziata per tutto l'anno. Eccone il prospetto:

	Somma esatta	Somma prevista
Contratti	L. 13,315,294 89	L. 12,500,000 »
Atti giudiziarii	» 1,355,871 55	» 1,300,000 »
Successioni	» 5,699,103 43	» 6,000,000 »
Ipoteche	» 1,546,647 »	» 1,500,000 »
Bollo	» 8,773,939 79	» 9,250,000 »
Manimorte	» 915,453 56	» 3,000,000 »
Società industr.	» 448,149 29	» 600,000 »
Tasse scolast.	» 199,966 07	» 372,500 »
Rendite deman.	» 5,155,744 67	» 9,553,096 34
Prov. del lotto	» 28,086,682 60	» 19,965,000 »
Tasse diverse	» 2,837,612 24	» 2,145,550 »
	L. 68,334,485 09	L. 66,186,146 34

La differenza tra il prodotto effettivo e la somma prevista è considerevole.

Diedero un provento maggiore di quello previsto:

Il giuoco del lotto per	L. 8,121,682 60
I contratti	» 815,294 89
Gli atti giudiziarii	» 55,871 55
Le ipoteche	» 46,647 »
Le tasse diverse	» 692,062 24
Aumento	L. 9,731,558 28

Per contro si ebbero una diminuzione:

Nelle rendite demaniali per	L. 6,397,351 67
Nelle manimorte	» 2,084,546 44
Nel bollo	» 476,040 21
Nelle successioni	» 300,896 57
Nelle tasse scolastiche	» 172,533 93
Nelle Società industriali	» 151,850 71
Diminuzione	L. 7,583,219 53

L'aumento de' prodotti in confronto delle somme previste nel bilancio è di lire 2,148,338,75.

Ma donde deriva questo aumento? Dalle tasse sugli affari? No, perchè se nei contratti ed atti giudiziari si ha l'aumento di 871 mila lire, il bollo solo presenta una diminuzione di poco meno di un milione.

Noi non ci fermeremo alla diminuzione nei proventi della tassa di manomorta e delle rendite de' beni demaniali, che per fare qualche breve osservazione.

Che vendendosi i beni dello Stato ce debbano cessare le rendite, s'intende; ma che la diminuzione provenga non solo dall'essere stati venduti parte dei beni, ma altresì da esazioni differite, non si spiega, o meglio si spiega in modo poco soddisfacente. Perchè furono ritardate le esazioni?

La Direzione generale delle tasse, ne lo dice nelle note aggiunte al prospetto. Furono differite perchè i ricevitori erano stati negli ultimi mesi occupati delle operazioni per la ricchezza mobile.

Se questa spiegazione non soddisfa, noi non sappiamo che dire. Fatto sta che altra non ce n'è data e che ora dobbiamo ritenere che i ricevitori, intenti ad un'imposta nuova, non possono procurare che le esazioni delle rendite demaniali si facciano per tempo. Ma questo ramo di entrate finirà ben presto dal dare disturbo a' ricevitori. Sono 12 milioni che bisognerà togliere dal bilancio delle entrate per l'anno prossimo.

L'aumento finale de' prodotti in confronto della somma presunta non deriva quindi dalle tasse, chè anzi darebbero una diminuzione. Esso deriva esclusivamente da' proventi del lotto.

Il giuoco del lotto! Ecco la sola sorgente di proventi, che aumenta rapidamente e supera di molto le previsioni del bilancio.

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

La Corsica, che i romanzieri ci dipingono come il paese per eccellenza delle fiere vendette, offerse recentemente un esempio che farà aggiustar fede maggiore alle tragiche dipinture che tutti abbiamo letto negli storici e nei poeti, italiani e francesi, del carattere energico e risoluto de' suoi abitatori.

L'accusata, che il 3 agosto compariva dinanzi alla Corte d'assisie della Corsica, ha nome Maria Devota Obissa. Essa ha ventidue anni. La sua fisonomia è regolare e delicata. Il suo volto è pallido, sia per natura, sia anche pei patimenti che ha durato. La limpidezza de' suoi grandi occhi azzurri e la dolcezza del suo sguardo formano uno strano contrasto col misfatto da lei commesso.

Interrogata dal presidente, ella confessa i fatti esposti nell'atto d'accusa, a cui aggiunge infinite particolarità che, esposte semplicemente, conciliano al suo racconto l'interesse che ispira la verità.

Venticinque anni fa, la famiglia Obissa si stabiliva nel comune di Zalana. La figlia maggiore, Devota Obissa, a sedici anni era già grande e bella, e dirigeva la bettola che suo padre aveva aperto.

Nello stesso paesello viveva una famiglia, che godeva di molta considerazione pei beni di fortuna che possedeva, e per le molte relazioni di parentela che la stringevano alle migliori case dei contorni, ed era quella degli Abrani. Fra gli Abrani e gli Obissa esistevano buone relazioni di vicinato. Un giorno che la giovinetta Devota Obissa era sola a casa sua, Pietro Ognissanti Abrani, che allora contava quarantasett'anni, vi si introduce, attira la ragazza in una camera, ivi le rinnova quelle proteste d'amore che le cento volte le aveva fatte, e arriva, sia poi colla violenza, sia con una promessa di matrimonio, a soddisfare la violenta passione che nutriva per lei.

La giovanetta che, per avventura, era stata spronata dalla propria famiglia a trar partito da questa passione ch'ella punto non divideva, non esitò a confessarle il suo fallo; e Pietro Abrani s'affrettò a confermare ciò ch'ella aveva confessato, dichiarando ch'egli era pronto a cancellare col matrimonio l'onta recata all'onore di lei.

Le relazioni incominciate tra Devota Obissa e Pietro Abrani continuarono per qualche tempo col primo ardore; ma più innanzi ed a poco a poco, quest'ultimo diventa più freddo, e quanto più lo si stringe dappresso perchè voglia mantenere la promessa, tanto più egli pare sfuggire colei che ha sedotta.

Invitato a riparare al più presto col matrimonio il disonore di cui l'ha coperta, egli tal fiata risponde che i suoi affari non gli permettono di maritarsi, tal'altra che siccome la sua famiglia non vede di buon occhio questo matrimonio, così gli è d'uopo prima, di far cessare le domestiche opposizioni. Finalmente dichiara che non esiterà più se Devota lo farà padre. Ma, convinta che Pietro Abrani non ha altro desiderio che quello di assicurarsi il soddisfacimento dei suoi istinti brutali, e, d'altra parte, per lui non sentendo alcuna inclinazione, Devota Obissa si lascia sfuggire parole minacciose, e tutti coloro che hanno occasione di parlare con lei l'odono sfogare il suo dolore e la sua collera.

Pietro Abrani persiste nondimeno nelle sue dilazioni. Allora la vita divenne insopportabile per la povera Devota. La sua famiglia le rinfacciava continuamente il suo disonore, e co'suoi continui rimproveri la spingeva all'atto disperato che più tardi compiva.

Il mattino del 9 febbraio ella stava stendendo delle olive sopra una terrazza della sua casa, quando scorse Pietro Abrani che andava ad una sua vigna sita piuttosto lontano dal villaggio. Veduto appena per dove egli dirigeva i suoi passi, ella interrompe il proprio lavoro, s'arma d'una pistola nascondendola in una saccoccia fatta espressamente nella gonnella e si pone a seguirlo da lungi.

Al momento che si accorge di lei, Abrani, che non si aspettava quest'incontro, si conturba, e corre a raccogliere la giacchetta, che avea deposta poco lungi, e nella quale per sua difesa teneva una pistola ed uno stile. Devota lo tranquillizza assicurandolo che la sua visita non ha altro scopo che di muovere il cuore e ridestare la coscienza di lui. Abrani, che non crede a queste proteste, le mette le mani nelle tasche della veste, ma la saccoccia che celava l'arma era sospesa sotto il grembiale, ed egli non scoprì questo stratagemma di colei ch'erasi colà recata per sacrificarlo alla sua vendetta. Essi si sedettero l'uno a fianco dell'altro, e un testimonio, che lavorava in una prossima vigna li vide poco dopo rialzarsi e scomparire dietro un pagliaio. Un'ora dopo, Nemari, che così si chiama colui che li ebbe a scorgere, li vede a ricomparire di dietro dal pagliaio medesimo. Allora egli si avvicina e chiede loro se si sono riconciliati. Devota gli risponde che Pietro, momenti prima, le avea rinnovato la promessa di accompagnarla quella sera istessa dinanzi al sindaco del comune per dichiarare ch'egli l'avrebbe sposata fra qualche giorno; e che, stando sicura a questa promessa, ella s'era di nuovo abbandonata alle sue voglie. Nemari, dopo scambiata qualche altra parola, se ne va pei fatti suoi.

Il cielo frattanto si copre di nubi, la neve comincia a fioccare; bisogna riparare a casa al più presto, per non essere colti dalla procella. Devota e Pietro s'incamminano assieme verso Zalana. Arrivati alla croce di Zalana, croce stata piantata all'ingresso del villaggio in segno di pace e di riconciliazione, Devota, ch'era rimasta qualche passo indietro, impugna la pistola, e quasi a bruciapelo la scarica contro Pietro, che cade spento, perchè la mano di un corso nè trema nè falla il colpo.

Alla notizia di questo triste avvenimento, i parenti e gli amici della vittima si armano di scuri e di bastoni per assalire la casa, ove Devota si è rifugiata in mezzo ai suoi parenti. Il pronto intervento dei gendarmi impedisce una sanguinosa rappresaglia. Devota viene arrestata.

Dinanzi al giudice istruttore, come dopo dinanzi ai giurati, ella confessa di aver commesso il delitto, e di averlo premeditato; ma sostiene che aveva rinunciato al suo divisamento dopo l'abboccamento avuto con Pietro, che non avrebbe ucciso, se questi, giunto alla croce di Zalana, credendosi omai fuori di pericolo, non le avesse, nell'atto che stavano per separarsi, formalmente dichiarato ch'egli non aveva punto l'intenzione di sposarla.

Per una coincidenza che il volgo non mancò di attribuire alla provvidenza, come se questa potesse mai vendicare la colpa con la colpa, Pietro Abrani cadde vittima ai piedi della croce di Zalana dove, venticinque anni prima, egli sacrificava per inimicizia un An-

I prodotti del lotto furono nel 1° semestre:

1865 di L. 28,086,682 60
1864 » 19,894,452 57
1863 » 18,308,600 62

Nel 1865 si ebbe pertanto l'aumento di L. 8,192,230 sul 1864 e di L. 9,688,081 sul 1863.

La somma prevista nel bilancio 1865 è pel primo semestre di L. 19,965,000, per cui si ha l'aumento considerevole di lire 8,121,682, ossia di circa 43 per cento.

I risultati della riforma del lotto hanno fino dal primo anno superata immensamente l'aspettazione. Ciò debbesi sopratutto alle provincie meridionali, come appare dalle seguenti cifre de' prodotti, che riferiamo per saggio, trattandosi d'una quistione non solo finanziaria, ma ben anco morale:

		1864
	—	—
Napoli	L. 7,[illegible]17,695	L. 3,[illegible]02,374
Palermo	2,[illegible]35,874	1,37[illegible],666
Caserta	1,366,050	782,433
Salerno	940,895	579,862
Bari	664,726	259,610
Girgenti	643,082	350,032
Lecce	517,476	223,296
Foggia	333,626	171,006
Catania	382,167	251,936

Arrestiamoci a questi numeri. Essi sono eloquenti.

Il lotto è diventato uno de' più importanti rami di entrata; ma l'aumento suo non è un beneficio netto, come sono i proventi delle tasse sugli affari o della tassa di successione, perchè se cresce il prodotto del lotto, è presumibile crescano pure le vincite.

Lettera del Senatore Matteucci sulla *Relazione del Consiglio Superiore di pubblica istruzione.*

II.

Fatte queste dichiarazioni, entriamo senz'altro nell'esame delle obbiezioni degli articoli della *Nazione*, cominciando da quella che ci sembra la più grave, del non essere cioè il Consiglio schietto, preciso, ben determinato sopra la questione seguente: — Che cosa si deve fare delle Università presenti? — Io credo in vece che per chi vuol capire, non vi può essere una risposta più schietta, più precisa, meglio determinata di quella che dà il Consiglio e aggiungerò più adattata ad operare una riforma così complicata e penosa come quella della riduzione e trasformazione delle nostre Università.

Vi sono, ha detto il Consiglio, alcune Università in Italia che per il piccol numero degli studenti che le frequentano e per l'inevitabile mancanza di certi mezzi d'insegnamento oggi richiesti nelle scienze fisiche e mediche, non hanno ragione di esistere: in queste Università il prezzo scolastico dello studente, ciò che lo Stato vi spende per mantenere insegnamenti necessariamente imperfetti, supera d'assai quello che si spenderebbe a provvedere d'alloggio e di vitto lo stesso numero di giovani nelle Università maggiori: i corsi di quelle Università non sono nemmeno frequentati da uditori e non servono e non possono servire quali sono, alla coltura generale; finalmente nelle condizioni presenti della Penisola e secondo le esigenze attuali della scienza, non si può sul serio sperare che verrà un giorno in cui gli studj di quelle Università potranno fiorire. Dunque, nell'interesse generale e in quello dei buoni studi, il Governo deve cessare di mantenere queste Università e deve sostituirvi un Liceo e un Istituto tecnico ordinati in modo da servire alla coltura generale del paese e a ben preparare gli alunni a passare nelle Università e nelle scuole per gli ingegneri e anche a provvedere ai corsi di farmacia, di ostetricia, di elementi di legge; e finalmente deve creare alcuni posti gratuiti da conferire con esame ai giovani di quella città che hanno fatto i migliori studi nel Liceo perchè possino salire nelle Università.

Fatta questa riduzione di un certo numero d'Università, rimangono sotto la direzione e a spese del Governo le Università di Napoli, di Torino, di Bologna, di Pisa, di Pavia, di Palermo, di Genova, di Catania, di Parma, di Modena e di Sardegna ridotte alle due sole Facoltà di legge e di medicina.

Siccome poi la legge proposta riconosce l'esistenza sotto certe condizioni delle Università libere, il Ministro ha dalla legge stessa la facoltà di trattare colle Provincie e coi Municipi dove rimangono le Università libere, cedendo perciò i locali e tutti gli stabilimenti scientifici e creando a carico dello Stato un certo numero di posti per mantenere a quelle Università i giovani che si sono più distinti negli studi liceali.

Ecco le idee del Consiglio sopra questo punto, idee che facilmente possono tradursi in pochi articoli di legge. Sappiamo bene che se queste idee fossero mai accolte dal Parlamento e convertite in legge, esse dovrebbero nulladimeno subire nell'applicazione non poche modificazioni e correzioni, imperocchè nessuna riforma al mondo, sopratutto di questa materia e in Italia, si crea e si compie tutta d'un pezzo; e perciò il Consiglio diceva, nel chiudere la sua relazione, che *proponendo e raccomandando queste riforme colla convinzione che sono opportune, attuabili, e fondate sopra buoni principii, esso però non ignorava quanta moderazione, quanti temperamenti, quanti riguardi sono necessari per metterle in pratica e per procurare ad esse quel consenso generale, sopratutto del corpo insegnante, che è una condizione della loro riuscita.* L'essenziale è che nella riduzione e trasformazione proposta, vi sia immediatamente un miglioramento e successivamente un progresso verso una certa meta e che tutto questo si operi offendendo il meno possibile le tradizioni, gl'interessi, i pregiudizi, se si vuole, del nostro paese vivamente impegnati nell'ordinamento attuale delle scuole Universitarie; queste condizioni ravvisò il Consiglio nelle sue proposte.

Un'altra obbiezione si fa negli articoli della *Nazione* contra la separazione della Facoltà di medicina dall'Istituto clinico, perchè si dice che nel *fatto la separazione si troverebbe più difficile che non pare e che introdurre una volta le cliniche nella Facoltà di medicina è difficile trovare dove fermarle.* Lasciando da parte queste ragioni che non sono ragioni, per chi ha pensato sul serio su questa materia e sa cosa si è fatto in Italia e fuori per costituire un buon ordinamento di studi medici, non vi è dubbio sulla possibilità e sul vantaggio di quella separazione. La fama degli studi medici di Toscana e sopratutto della scuola fiorentina riposa su ciò: a Parigi si studia alla *Facolà* e poi all'*Ecole pratique* e agli spedali in una specie d'*internato*: in Germania poi nella Università più accreditate vi sono due Istituti anche materialmente distinti, cioè un Istituto anatomico e fisiologico e un Istituto clinico. Senza far qui la quistione degli esami e dei gradi da conferire alla fine del corso di Facoltà e del corso clinico, certo è che dovendo avere, come sicuramente le avremo per un pezzo, dieci o dodici Facoltà mediche, quella separazione e quindi, studii forti fatti al letto del malato e un esame pratico alla fine del corso clinico, hanno per noi vantaggi grandissimi e di una manifesta evidenza.

Si deve credere che negli articoli della *Nazione* non si approvi la soppressione delle Facoltà matematiche; eppure questa Facoltà, come studio storico, non ha ragione di esistere separata da quegli studi che compongono in Germania la Facoltà di filosofia e che nelle idee del Consiglio, collegata alle scienze fisiche e naturali, entra nelle scuole normali superiori di scienze e di lettere. Ed è questa per noi una necessità voluta dal dovere raccogliere in pochi centri gli uomini più illustri che abbiamo e i grandi mezzi d'insegnamento di cui possiamo disporre. Volendo poi far servire le Facoltà matematiche per insegnare le teorie a coloro che si preparano a divenire ingegneri nelle iscuole pratiche, è evidente che quelle teorie, adattate per siffatti alunni, devono darsi negli stituti tecnici e nelle scuole stesse d'ingegneria. Certo è che tante Facoltà matematiche quante sono le Università che abbiamo, devono essere necessariamente imperfette, come pur troppo lo sono, giacchè troppo pochi sono oggi più che mai, i cultori delle matematiche che non abbandonano gli studi per darsi all'esercizio molto più proficuo dell'ingegneria.

Gli articoli della *Nazione* accusano anche quella proposta del Consiglio in cui si confondono le scuole pratiche superiori cogli istituti di perfezionamento.

Questa confusione, se così si vuol chiamare, esiste veramente nella proposta del Consiglio, imperocchè colle scuole normali superiori esso ha inteso di fare quello che si fa nei seminari filologici e scientifici della Germania e che col consenso degli uomini competenti si comincia a fare nel *Jardin des plantes* e al *Collège de France* e che noi oggi specialmente siamo costretti di fare, per la buonissima ragione che non siamo in grado di provvedere separatamente le scuole normali superiori e gli istituti di perfezionamento d'illustri insegnanti e di grandi gabinetti e laboratorii, come è necessario. Aggiungerò poi che non vi è difficoltà, anche stando agli esempi citati, a concepire che la stessa istituzione abbia una parte della sua vita libera, sciolta, spontanea, come dev'essere nelle scuole di perfezionamento e un'altra parte regolata e composta di esercizi, di pratiche d'insegnamento, di studi metodici come si vuole in una scuola normale. Crediamo anzi che sotto un certo aspetto le condizioni nostre per la formazione di queste scuole, sieno migliori che altrove, imperocchè costretti a stabilirne almeno tre nel Regno, potremo immaginarle nell'interno meccanismo con certe differenze, conformi all'indole diversa degli intelletti, di cui il tempo e l'esperienza potrebbero dare favorevole giudizio.

E qui abbiamo finito, pronti però sempre a ripigliare una discussione seria e schietta, che possa giovare al successo di istituzioni così importanti, come lo sono tutte quelle che mirano a giovare agli studi; ma risoluti e deliberati più che mai a non entrare in controversie vaghe o personali.

Persuasi d'aver così dissipati i dubbi e le difficoltà di qualche peso che trovammo negli articoli della *Nazione*, Iddio ci guardi però dal pensare che non vi possano essere dubbi e difficoltà nuove e più gravi da sollevare contro le proposte del Consiglio. Dubbi e difficoltà, sopratutto in queste materie, si trovano sempre; ma noi crediamo che lo spirito peggiore di questo mondo o almeno il più dannoso negli affari pubblici, è quello che non si appaga di un certo grado di bontà in certe riforme che sono necessarie, perchè invece di confidare nell'effetto securo dell'esperienza e del tempo, presume di poter inventare ad un tratto un'opera perfetta. Crediamo poi anche e senza temere l'accusa di parlare con passione, che non farà il suo dovere colui, che sedendo in Parlamento non metterà in prima linea e come uno dei soggetti più importanti dei suoi studi e delle sue sollecitudini, l'ordinamento scolastico della penisola. Vi sono fortunatamente alcuni punti sui quali ogni uomo di buon senso e di cuore che ami la gloria e la felicità di questo popolo, non può aver dubbio: un valido sussidio ai comuni poveri per ricompensare degnamente i maestri elementari e per erigere modesti edifizi per gli asili e per le scuole primarie; istituire tre scuole normali superiori per le lettere e per le scienze dove si formino i maestri per i licei e per gl'istituti tecnici, e dove sieno raccolti quei pochi uomini illustri che abbiano capacità di *lavorare* per la scienza e di insinuare negli altri la passione e le forze per lavorare; sono atti politici di una utilità così evidente e così imperiosamente richiesti in questo paese da fare vergogna a un Governo e ad un Parlamento che non si affrettino a compierli con entusiasmo.

Torino, 10 settembre 1865.

C. MATTEUCCI.

CORRISPONDENZE ITALIANE

BERGAMO, 11 *settembre*. — Uno de' diritti preziosi dei cittadini, in un governo libero, è quello di riunirsi tranquillamente, discutere intorno alle questioni che da vicino li riguardano, porre in luce i difetti delle leggi, chiedere che vi si rimedii e suggerire anche il miglior modo d'applicazione di esse.

Questo fu appunto lo scopo di due riunioni testè tenutesi a Bergamo, in seguito ad iniziativa dell'on. ingegnere Gabriele Camozzi, nelle quali si esaminarono le gravi questioni che ora tengono agitati gli animi intorno alle imposte.

Vennero in queste adunanze votati due ordini del giorno. Il primo è relativo all'imposta de'fabbricati. L'adunanza, ritenuto che la legge 26 gennaio 1865 considera esenti dalla detta imposta le costruzioni rurali, mentre dall'art. 14 del successivo regolamento 25 maggio p. p. sono limitate le esenzioni dei fabbricati rurali in confronto di quanto è prescritto dall'art. 2, n° 4 della legge citata; fatto riflesso che nell'antimonia fra la legge ed il regolamento è obbligo di rispettare ed osservare la legge, ha determinato che nelle natifiche da farsi per l'imposta sui fabbricati per la legge 26 gennaio 1865 n° 2156, per ciò che concerne le costruzioni rurali si debba osservare la legge contenuta nell'art. 2, n° 4, facendo le notifiche colle indicazioni, 1, 2 dell'art. 11 del regolamento 25 p. p. maggio n° 2319, giusta anche le norme portate dall'art. 12 citata legge.

Il secondo ordine del giorno riguarda l'imposta mobile e lo riferisco testualmente. Esso è il seguente:

« Considerando che l'articolo 25 dello Statuto del Regno stabilisce i cittadini dover contribuire *indistintamente* in proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato; che invece, pel sistema di contingente, seguito dalla legge d'imposta sulla ricchezza mobile 14 luglio 1864, verificossi l'enorme differenza dall'uno al venti tra Comuni e Consorzi del Regno medesimo per redditi identici; considerando che queste differenze vennero anche aggravate da errori incorsi per soverchia fretta nei lavori delle Commissioni, in ordine agli articoli 21 e 24 della legge; considerando che il mantenimento di tali enormi ingiustizie sia non solo contro lo Statuto e le leggi generali d'equità, ma fomenti agitazioni che ponno riescire funeste, i sottoscritti deliberano instare vivamente presso il Ministero, perchè colla massima sollecitudine provochi dal Parlamento la revisione della legge 14 luglio 1864, onde sia sostituito al sistema provvisorio di *contingente* pel riparto del contributo sulla ricchezza mobile, quello della *quota* proporzionale, rinnovando anche pel 1865 le schede dei redditi secondo gli articoli 11, 21 e 24 della legge medesima, e riformandola rispetto al minimo imponibile, e limitandone l'addizionale. »

I cittadini di Bergamo hanno per tal modo operato senza uscire dalla legalità ed evitando il pericolo di lasciar trasportare gli animi a movimenti perniciosissimi alla pubblica quiete ed a coloro che li eseguiscono.

Per dimostrare l'asprezza che regna attualmente nei sentimenti dei francesi riguardo alla Prussia riferiamo questo brano d'un articolo del *Journal des Débats* intorno alla malaugurata uccisione del signor Ott, commessa dal conte di Eulenbourg, ufficiale negli usseri di Prussia. La ben conosciuta moderazione del giornale aggiunge alla rigidezza delle forme che adesso si volle adoprare:

Non è un avvenimento molto adatto a stringere i legami fra due sovrani e fra due popoli l'uccisione del nostro concittadino, « il nominato Ott, » come graziosamente viene chiamato dal *Constitutionnel*, per mano del conte di Eulenbourg e l'estrema mansuetudine colla quale il gabinetto di Berlino ed i suoi agenti procedono contro il colpevole.

L'indignazione è viva ovunque in Francia; essa è al colmo nei due dipartimenti dell'Alsazia di cui lo sventurato Ott era originario. Noi ci lusinghiamo, per il nostro paese, che l'intelligente colpo di sciabola dato dal conte Eulenbourg occasioni qualche fastidio al signor di Bismark ed ai suoi colleghi. Essi possono benissimo mandare il signor Eulenbourg a fare tranquillamente il suo esercizio di maneggio al reggimento di cui è luogotenente: questa bravata fuori di posto non ci ingannerà sulla loro condizione d'animo. Quante volte al giorno non devono essi sospirare e gridare: — Ah se almeno si fosse ammazzato un prussiano! —

La vera disgrazia del signor di Eulenbourg; quello che farà sì che l'incidente di Bonn sarà considerato come un crimine, anche per parte dei ministri del re di Prussia, anche dai piccoli gentiluomini di Brandeburgo e della Pomerania, si è che questo giovane nobile ha scelto male la sua vittima.

In luogo di dare una correzione ad un borghese di Bonn, ad un vile elettore di Mommsen, il quale non avrebbe potuto invocare che la legge prussiana e non avrebbe avuto altra protezione a sperare che quella dei giudici troppo vantati di Berlino, la sua sciabola senza discernimento andò a colpire un cittadino francese coperto dal diritto pubblico dell'Europa e dalla nostra bandiera. Bisognerà rispondere del sangue versato dinnanzi ad una nazione suscettibile e superba la quale non capisce nulla dei privilegi che possono avere i tenenti negli usseri di S. M. prussiana. Giustizia sarà fatta e non ne abbiamo dubbio alcuno. Possa la lezione approfittare al signor Di Bismark, a' suoi colleghi ed al suo partito. Possano essi conchiudere che il semplice cittadino non fu creato e messo al mondo per essere un oggetto di divertimento per gli ufficiali di cavalleria e che quand'anche il signor Ott fosse stato pur solamente un suddito prussiano, non conveniva sciabolarlo.

Dietro tutto quanto ci si dice, è questo un paradosso che parrà rivoltante allo stato maggiore prussiano. L'opinione dominante colà stabilisce fra i sottotenenti ed i semplici cittadini una distanza di cui non saprebbesi fare una idea in Francia, in Inghilterra e nemmeno in Austria. Il governo incoraggiò sino adesso ed esaltò piuttosto che combattere questo intollerabile pregiudizio. Può vedere in oggi a che cosa si giunga con queste massime.

LA MAGISTRATURA TOSCANA

Ci viene comunicata dalla Camera di disciplina dei Procuratori di Firenze la seguente deliberazione:

ADUNANZA STRAORDINARIA

del 2 settembre 1865.

Presenti i componenti la Camera di disciplina dei Procuratori di Firenze signori DD. Donato Boattini presidente, Francesco Daddi, Bartolommeo Bacci, Giuseppe Gaeta, Ferdinando Nobili, Enrico Parigi, Temistocle Pampaloni, Pasquale Gatteschi, Luciano Luciani, Cesare Pecchioli segretario, assente perchè impedito per motivi di salute, il sig. dott. Gaetano Catelani

La Camera di disciplina dei Procuratori di Firenze,

Informata come sia intendimento dell'on. Guardasigilli di procurare, col nuovo anno 1866, la fusione delle magistrature del Regno, e di remuovere a tale effetto dalle province toscane la massima parte degli uomini onorandissimi che fino ad ora vi hanno amministrato la giustizia con sapienza pari alla integrità;

Considerando che mentre tale intendimento è in massima parte lodevolissimo, perchè rispondente a quel concetto di unificazione che è la base del nuovo ordine di cose, pure non può utilmente attuarsi rispetto alla magistratura giudicante con quella generalità e prontezza che è facile seguire rispetto alle altre classi di pubblici funzionarii, sia perchè l'azione gerarchica dell'amministrazione pubblica deve riuscire il più che si possa insensibile per la magistratura a tutela e guarentigia della sua indipendenza, sia perchè alla retta amministrazione della giustizia, e in special modo per ciò che si riferisce alla valutazione delle prove e alla interpretazione degli atti, non poco giova anche la profonda cognizione delle abitudini, dell'indole e dei caratteri particolari ad ogni provincia;

Considerando poi che tanto più dannoso riuscirebbe ora per le provincie toscane un

---

drei: e quasi che questi, imprecando fra gli ultimi aneliti al suo uccisore, avesse evocato un'ultrice, in quell'ora nasceva Devota.

I giurati pronunciarono che Devota uccise Pietro, ma senza premeditazione e sotto l'influsso della più violenta provocazione morale. La Corte condanna Devota Obissa a cinque anni di carcere.

La colpevole ringrazia i giurati e la Corte con effusione. Ella è circondata da' suoi parenti che la festeggiano vedendola salva da una pena infamante. Disgraziatamente questa gioia intempestiva dà occasione a nuova sciagura. Nello scendere la gradinata del palazzo di giustizia, Antonio Abrani, fratello dell'estinto Pietro, si slancia armato di un coltello su Domenico Guidicelli, prossimo parente della condannata, e lo ferisce gravemente al fianco.

Il forsennato viene immediatamente arrestato e condotto alle prigioni, dove entrando disarma un gendarme che lo scortava, scagliandosi sulla povera Devota Obissa, che in quel momento stesso varcava la soglia del carcere. Ma potè essere a tempo trattenuto dal commettere un nuovo delitto. Egli del primo vorrebbe scusarsi dicendo di non aver potuto tollerare la gioia a cui il Guidicelli si abbandonava in sua presenza pell'esito del processo, il qual esito lo spinse più tardi, poichè il tribunale non lo avea fatto, a vendicare la morte di suo fratello. Voglia il cielo che questo episodio non sia seme di nuovi odii e di nuove vendette!

Decisamente colle donne più non si scherza. Una volta amavano per essere amate, e se ci riuscissero, vel dicano le mille pazzie che gli uomini facevano per non perderne l'affetto e per assicurarsene il perenne possesso. Oggidì, alla forza d' « amor che a nullo amato amar perdona » pare vogliano sostituire la ragion del coltello. Il bel sesso mira evidentemente ad emanciparsi dai vieti pregiudizii di dolce indole e mite, e non che uguagliare, tende a sopravvanzare il sesso maschio, che porge l'esempio di ricorrere alla violenza in mancanza di migliori ragioni.

Nessuno ci guadagna in questa inversione dell'ordine naturale: ma il torto principale è sempre dell'uomo, sul modello del quale si foggia costantemente la donna.

Ora eccovi innanzi alla Corte d'assisie della Senna un'altra eroina del coltello a vent'un anno! Ella lo fisse e lo rifisse nel viso al suo amante. Ma le donne parigine non hanno fortunatamente colle armi la domestichezza delle còrse; e così i suoi colpi non produssero alcuna grave conseguenza. D'altra parte è equo riconoscere che anche in questo caso, come nel precedente che abbiamo narrato, la vittima ispira minor interesse dell'accusato.

Caron, vedovo, padre di quattro figli, vivea da parecchi anni in concubinato con una donna di nome Pinard, vedova anch'ella con un figlio. Essi abitavano insieme in un sobborgo di Parigi, ma per l'esercizio della sua professione di orefice, Caron, nel luglio del 1864, prendeva a pigione una bottega ed un magazzino in una via più centrale. Al medesimo pianerottolo stavano di casa la vedova Collinet, e sua figlia naturale, Emilia Busnel.

Caron dichiara ch'egli divenne ben presto l'oggetto delle visite importune di queste due donne; ch'egli cercò di sfuggire a questo inconveniente prendendo una bottega ad un altro piano dello stesso edificio; ma che avendo tuttavia Emilia Busnel continuato a venire a visitarlo, egli avea ceduto alle sue provocazioni, e stretto con lei una relazione che ben presto divenne intima.

Egli aggiunge che la vedova Collinet gli avea proposto di sposare sua figlia, promettendogli mille franchi di dote ed altri seimila in processo di tempo, e ch'egli avrebbe rifiutato questa offerta a cagione degli impegni ch'avea assunti verso la vedova Pinard.

La vedova Collinet e l'accusata narrano la cosa in modo diverso e che torna a loro scusa. Secondo esse, sarebbe stato Caron che si sarebbe studiato di attirarle nella sua bottega, e che, approfittando delle relazioni di vicinato, avrebbe continuamente assediata colle sue dichiarazioni Emilia Busnel contro la volontà e ad onta della sorveglianza di sua madre.

Caron avrebbe domandato questa ragazza in moglie, promettendo di sciogliersi lentamente da' suoi impegni colla vedova Pinard.

Col favore dell'intimità che questa domanda aveva fatto nascere, egli avrebbe ottenuto dei prestiti di danaro per far fronte ai suoi impegni commerciali.

Sollecitato a determinare il giorno delle nozze, non si sarebbe più lasciato vedere.

Checchè ne sia di queste versioni contraddittorie, Emilia Busnel, per evitare i rimproveri di sua madre, l'abbandonò, andando ad abitare altrove. Questa separazione doveva facilitare i suoi ritrovi con Caron. Essi si videro parecchie volte.

Un giorno la vedova Pinard si presentò all'Emilia per dichiararle com'ella dovesse rinunciare alla lusinga di sposare Caron. È superfluo il dire qual vivo risentimento ne abbia provato l'accusata. Il 28, ella scrisse a Caron di restituirle certi polizzini del Monte di Pietà che le appartenevano. Il 29, stando in casa di sua madre, rinnovò la sua domanda, ma inutilmente. Ella risolve allora di vendicarsi del disprezzo del suo amante, nasconde sotto le vesti un coltello da tavola ed un altro piccolo coltello da tasca dalla lama bene affilata, ed entra precipitosamente nella bottega di Caron, che trova in compagnia della vedova Pinard, la quale la riceve con rimproveri e con ingiurie, e tenta di scacciarla. Ella respinge la vedova, e slanciandosi contro Caron lo colpisce al braccio ed alla fronte col coltello da tasca che nel frattempo aveva impugnato.

La vedova Pinard, che voleva trattenerla, fu pure leggermente ferita. Alle grida di questa accorsero parecchie persone che disarmarono ed arrestarono la Busnel ad onta della resistenza che oppose. Essa dichiarò al commissario di polizia che aveva voluto uccidere Caron per vendicarsi del suo abbandono, e che dopo volea uccidersi anche essa; a questo scopo si era armata di due coltelli. Le stesse cose ripetè dinanzi al giudice istruttore, e le medesime replica per la terza volta al dibattimento, ove dichiara che ella non sapeva che Caron e la vedova Pinard convivessero maritalmente; nega che Caron le abbia mai detto di non frequentare più oltre la sua bottega, dice che se egli l'ha cambiata due volte, ciò fu la prima volta per diminuire la pigione che gli riusciva troppo grave, la seconda perchè fu licenziato dal proprietario; che egli la richiese in moglie; ch'ella le prestò 300 e più franchi, e che del resto ella era talmente accecata dalla collera quando ferì Caron, che non sa come quella scena sia seguita.

I giurati risposero negativamente a tutte le questioni state lor poste, e così la Corte pronunciò il 7 settembre l'assoluzione della imputata, la quale riacquistava immediatamente la sua libertà.

improvviso e quasi total cambiamento nel personale giuridico, in quanto la massima parte delle controversie, che per oltre un decennio si agiteranno fra noi, necessariamente si riferiranno a diritti nati e regolati dalle antiche leggi, le quali perciò dovranno per un periodo non breve continuare ad essere quotidianamente applicate dai Tribunali toscani;

Considerando per conseguenza che ragioni generali e ragioni speciali consigliano ad effettuare la fusione della magistratura toscana in modo lento e graduale, e che il fine certamente commendevole, cui intende il Ministero, si potrà con più efficacia, e nel tempo stesso senza lesione di gravi interessi, senza profonda perturbazione del pubblico servizio raggiungere riempiendo con i giudici delle altre provincie le lacune che progressivamente, e per l'ordinario andamento delle cose, si verificheranno nei nostri Tribunali;

Considerando che in questo modo graduale soltanto potrà effettuarsi la vera fusione, la quale non si opera per un subito scambio di persone, ma consiste principalmente nella corrispondenza degli animi, nella uniformità dei concetti, nella armonia degli intendimenti, e alla quale perciò coopereranno potentemente i magistrati che fra noi rimarranno, e che serviranno per così dire di anello di congiunzione fra il paese e i nuovi venuti, finchè questi sotto la guida di quelli non siansi famigliarizzati con ciò che di speciale vi può essere nelle abitudini, nei costumi e nelle istituzioni dei cittadini cui debbono amministrare la giustizia.

E perciò facendosi interprete del desiderio comune all'intiero corpo dei procuratori fiorentini da essa rappresentati

Ad unanimità delibera doversi rispettosamente sottoporre alla superiore saviezza dell'onorevole Guardasigilli le premesse considerazioni per le quali è voto di tutta la classe chiamata a difendere e rappresentare gli interessi di tutti i cittadini davanti ai tribunali che la Toscana non sia improvvisamente, e per misura generale privata, con grandissima perturbazione di quelli interessi, della massima parte della sua antica magistratura.

Incarica il signor presidente di comunicare officialmente la deliberazione suddetta a S. E. il Ministro guardasigilli, ed alla camera di disciplina degli avvocati toscani residenti a Firenze.

Firmati al protocollo

D. Donato Boattini, *Pres.*
D. Cesare Pecchioli, *segr.*

Abbiamo pubblicata di buon grado questa deliberazione perchè la consideriamo come un omaggio reso alla magistratura toscana. Crediamo però che i timori in essa manifestati pecchino d'esagerazione. A nessun guardasigilli può venire in mente di mutare ad un tratto tutto il personale giudicante di una provincia, locchè darebbe luogo agli inconvenienti accennati dalla Camera di disciplina dei procuratori fiorentini, ma ciò non toglie che colla pubblicazione delle nuove leggi in Toscana non si possa fare anche la fusione della magistratura come si è fatto nelle altre provincie. A noi pare che anche senza ricorrere al rimedio proposto dalla Camera di disciplina, di aspettare che qui avvengano lacune per riempierle progressivamente di giudici delle altre provincie, la fusione si possa ottenere gradatamente, semprechè si vada cauti nelle nuove nomine e si tenga conto delle speciali condizioni del paese.

Tra il far tutto immediatamente ed il far nulla per la fusione c'è una via di mezzo, e questa è da sperare che sarà seguita dall'onorevole guardasigilli.

NOTIZIE SANITARIE

Il *Panaro* di Modena del 12 annunzia che nella notte precedente si verificarono alcuni altri casi di cholera nella casa di ricovero.

La maggior parte dei ricoverati colpiti dal morbo sono decrepiti affetti da malattie croniche.

Tanto nella città di Modena quanto nei comuni vicini la salute pubblica è buona.

A Castelfidardo, dall'8 al 10 il cholera colpì 11 individui, dei quali ne morirono 5.

Ci scrivono da Caminata di Bobbio in data del 9:

« La mattina del giorno stesso, nella villa Torre d'Albera, frazione del vicino comune di Ruino, il giovane sacerdote D. Luigi Fiori di Zavattarello, cappellano del conte Del Verme moriva repentinamente di cholera.

La sera prima il povero cappellano passeggiava in compagnia del conte, e sarebbe desiderabile che la sua morte repentina spronasse il sindaco a curare un poco di più la pubblica igiene. »

La *Weser Zeitung* assicura che parecchi casi di cholera, ufficialmente constatati, sono avvenuti a Norimberga in Baviera.

L'*Avvenire*, nuovo giornale di Alessandria di Egitto, in data del 5 corrente scrive:

« Da qualche giorno la salute si è fatta in Alessandria perfetta; e si deve solo a qualche caso sporadico che si manifesta di tanto in tanto vicino al Max, ed in Cairo, se l'Intendenza non si crede autorizzata a rilasciare patente netta.

« Del resto la suddetta amministrazione ha prese tutte le opportune misure onde i casi di cui abbiamo parlato sieno constatati, e perfettamente isolati. »

NOTIZIE ESTERE

Il *Journal de Bruxelles* pubblica un estratto della circolare del signor Drouyn de Lhuys diretta agli agenti diplomatici della Francia all'estero, in occasione della convenzione di Gastein.

La *France* crede che quest'estratto dato dal *Journal de Bruxelles* ne alteri il senso.

Siccome la *France* per le sue relazioni è in grado di sapere la verità a questo proposito, così ci asteniamo dal riprodurre detto estratto.

I giornali inglesi annunziano che il ministro britannico degli affari esteri ha spedito ai diplomatici incaricati di rappresentare la Gran Brettagna presso le Corti straniere, una circolare relativa alla convenzione di Gastein.

L'Inghilterra non vuole uscire dalla neutralità, ma fa le sue riserve.

I giornali tedeschi recano il testo della petizione che i membri degli Stati dell'Holstein hanno diretto alla Dieta germanica per protestare contro la convenzione della Prussia e dell'Austria. Questo scritto è un energico reclamo a favore dell'unità dei Ducati, e del diritto che hanno le loro popolazioni d'intervenire nelle transazioni che le concernono. Esso porta le data del 6 corrente.

I membri dell'ordine equestre in numero di tredici, non hanno assistito alla riunione nella quale l'indirizzo fu votato. I trent'un soscrittori rappresentano il clero, la borghesia e i contadini alla Dieta holsteinese.

I petenti ricordano che in un interesse di nazionalità, essi hanno accettato tutte le irregolarità di uno Stato provvisorio; che il paese, dopo che è passato in mani tedesche, non è stato interrogato, e che anzi venne privato della rappresentanza che raccoglieva le sue lagnanze e le sue proteste sotto la dominazione danese; che si ha disposto dei ducati, mutate le loro istituzioni, sconvoltine i confini, spese le loro rendite senza neppur domandare la loro partecipazione. E tuttavolta gli Stati dell'Holstein hanno serbato il silenzio dinanzi a questi fatti, convinti che questo penoso momento non sarebbe stato che passeggiero, e che in breve sarebbero stati restituiti a se medesimi sotto il legittimo loro duca.

Ma ora la convenzione del 14 agosto non permette più ai rappresentanti dell'Holstein di conservare il silenzio. La convenzione distrugge l'unione che i ducati considerano come il fondamento della loro vita pubblica e del loro sviluppo nazionale; l'unione, per la quale i ducati hanno lottato contro la corona di Danimarca colle parole e colla spada. Questa nuova separazione non rende malcontenti solamente i ducati; essa ispira loro gravi inquietudini, perchè dimostra che a loro riguardo si procede come non avessero diritti. Essi non ammettono che nelle cose politiche una pretesa opportunità, o la forza istessa debba prevalere al diritto. Essi non possono per conseguenza accordare che si voglia dedurre da una guerra intrapresa per la loro liberazione diritti simili a quelli che risultano dalla conquista.

Questo indirizzo si chiude colle seguenti parole:

« I deputati hanno creduto loro dovere di manifestare ciò che commuove in questo istante gli animi della popolazione dello Slesvig-Holstein. Essi sono fermamente convinti di esprimerlo:

« Protestando in nome del Paese contro la separazione contraria al diritto pubblico del Paese, dei ducati di Slesvig e di Holstein;

« Domandando energicamente che il Paese sia interrogato, mediante la sua rappresentanza, intorno ai suoi affari, e dichiarando nello istesso tempo ch'essi considerano ogni assestamento, che venga fatto senza la cooperazione del Paese, come non esistente in diritto; »

« Per ultimo, proclamando un' altra volta altamente e solennemente ch'essi non riconoscono come sovrano legittimo del paese altri che il duca Federico di Slesvig-Holstein. »

Il *Pesti Naplo* esamina la questione se il diploma di ottobre e lo statuto di febbraio austriaco debbano essere presentati alla Dieta ungherese a titolo di proposizioni reali solamente, ovvero a titolo di atti di stato di validità obbligatoria. Per esso non vi ha dubbio che questi due atti di stato debbano essere presentati a titolo di proposte reali. La Dieta ungherese non è un ufficio di registro o di spedizione che abbia semplicemente a prender atto ed a registrare le proposte che le si presentano, ma essa è uno dei poteri legislativi, che ha le istesse facoltà della corona. Il governo non può adunque intimare alla Dieta ungherese di accettare questa o quella legge; esso non deve manifestarle che il suo desiderio, il compimento del quale dipende dall'adesione della Dieta.

I giornali di Vienna del 9 recano che Omer bascià, accompagnato dal suo medico soltanto, è arrivato colà e vi si fermerà parecchi giorni; egli viaggia nel più stretto incognito.

Omer bascià ha fatto una visita al ministro degli esteri, conte Mensdorff, ed attende il ritorno dell'imperatore da Ischl, per offrire a S. M. i suoi omaggi.

Il T. M. de Gablenz, ritornato da Verona, partirà, accompagnato dal consigliere ministeriale Hofmann, martedì prossimo per Kiel. Il barone de Halbhuber, dopo aver effettuata la consegna, ritornerà a Vienna, dove gli è riservato il posto nel Consiglio di Stato.

Il ministro degli affari esteri, conte Mensdorff, è andato ai bagni di Carlsbad.

Una lettera autografa dell'imperatore d'Austria, in data del 4 corrente, nomina il feldmaresciallo di Gablentz governatore civile e militare nell'Holstein.

Le corrispondenze d'Atene dipingono la situazione come abbastanza grave per determinare il re ad abbreviare il suo soggiorno nelle isole Jonie. Il governo è stato obbligato a ricorrere ad una casa di banca inglese per far fronte alle spese urgenti. Il generale Calergis è partito per Parigi incaricato di una missione sulla quale il ministero non si è ancora spiegato.

Scrivono da Berlino alla *Patrie* che l'istruzione del processo Ott venne affidata ad una commissione mista, composta metà di militari e metà di magistrati civili.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 7 settembre, secondo il quale il Notaro che in occasione di malattia epidemica o contagiosa abbandona la propria residenza, incorre nella destituzione.

2. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

Abbiamo ricevuto il testo dei rapporti presentati al Consiglio comunale di Firenze nell'adunanza del 2 settembre 1865, sull'operato della Commissione straordinaria dei lavori e sulle ricerche per la costruzione di un vasto Cimitero.

Dalla relazione della Commissione speciale per la scelta di una località per un vasto Campo santo, e per proporre la conservazione del monumento di San Miniato al Monte, ci piace riprodurre la notizia che le località proposte per la costruzione del nuovo cimitero sono la Certosa e Trespiano; e che, per adempiere alla seconda parte dell'incarico di compiere i restauri della Basilica di San Miniato al Monte e di assicurarne la conservazione, i signori Ferdinando Zannetti relatore, Leto Puliti e Felice Francolini componenti detta Commissione riferiscono che:

1° Considerando al possibile danno che, da una umazione troppo accalcata, e progressivamente crescente nel cimitero istituito in quella Basilica, potrebbe derivare, ed in non lungo tempo, alla vicina e sottoposta città di Firenze;

2° Considerando alle prescrizioni restrittive con le quali furono estese le perizie de' sommi medici e chimici chiamati a pronunziare il loro respettivo giudizio sulla innocuità, o invece sulla nocuità di un cimitero da costruirsi nella Basilica di San Miniato al Monte;

3° Considerando allo scopo primitivo che si ebbe dal Governo nel concedere la istituzione di un Cimitero nella Basilica di San Miniato, prossima d'altro lato e soprastante a Firenze, cioè di costruire in San Miniato un Cimitero monumentale che, almeno è a supporsi, dovesse fare continuazione con quello cui eransi ridotti la chiesa ed i chiostri del monastero di Santa Croce in Firenze, scopo oggimai tradito, dacchè la sepoltura in quel Cimitero può essere ottenuta da chiunque, e con lo sborso di poca moneta;

Propongono:

1° Che il Municipio, ritornato il Cimitero stabilito nella Basilica di San Miniato al Monte alla sua primitiva istituzione, o al suo primo scopo, riserbi a sè medesimo il decretare i titoli per concedere l'umazione d'ora in avanti nella Necropoli monumentale di San Miniato, procurando così che lo si ritenga per una vera succursale di quella che, veramente o per la massima parte monumentale, si aveva nel tempio e nei chiostri di Santa Croce.

2° Che il Municipio stabilisca un'annua dotazione (come sarebbe seimila o più franchi) all'oggetto di completare i restauri nella Basilica di San Miniato al Monte, riducendo poi questa somma, una volta compiti i restauri, a quella minore, e quale nella saviezza sua potrebbe giudicare bastevole per la sola conservazione.

Sappiamo che il Ministro della pubblica istruzione, nella vertenza insorta fra il Municipio di Firenze e la Commissione conservatrice dei monumenti storici relativamente all'allargamento di via degli Avelli, ha rimesso la controversia straordinaria ad una Commissione composta dei signori:

Cav. prof. Enrico Alvino di Napoli, presidente.
Prof. Giuseppe Pestagalli di Milano.
Ingegnere Giuseppe Mengoni di Bologna.
Cav. Cesare Guasti di Firenze.

La Commissione anzidetta, scrive la *Nazione*, dovrà aver compito il suo lavoro non più tardi del primo ottobre prossimo.

Sotto le loggie di S. Paolo gli agenti della Questura arrestarono ieri notte un certo G. V., facchino, oriundo di Prato, venuto a Firenze in cerca di lavoro, e che se ne dormiva saporitamente sotto quel loggiato.

Il G. V. aveva in tasca alcune monete d'oro delle quali non seppe giustificare la provenienza.

Si afferma che le case di legno e ferro attualmente in costruzione siano già tutte appigionate.

Questo fatto è la più eloquente prova che a Firenze difettano le abitazioni pei popolani, e che fa d'uopo costruirne molte da poter affittare a modico prezzo.

Il professore cav. Bechelli, commissario dei RR. spedali di Firenze, rassegnò le sue dimissioni da tale ufficio per ragioni di salute.

La Cassa di risparmio di Firenze, scrive l'*Italie*, ha sottoscritto per undici milioni di lire al prestito di trenta milioni emesso dal Municipio.

Ieri a sera, 12, tre individui decentemente vestiti entravano nel caffè di Nuova-York lungo l'Arno, ed ordinavano una tazza di caffè, ma appena il cameriere si fu allontanato, quei tre *industrianti* se la svignarono rubando il vassoio, la zuccheriera ed il cucchiaino di pakfong.

Nella notte decorsa, le guardie di P. S. arrestarono una diecina di oziosi e vagabondi privi di mezzi di sussistenza e di domicilio.

L'altro giorno, il colono R. V. dell'Impruneta, volle andarsi a bagnare in un fosso che scorre presso la sua cascina; ma siccome l'acqua era alta ed egli non sapeva nuotare, fu preso da subitaneo deliquio e perdette miseramente la vita.

Il cadavere del povero annegato fu rinvenuto soltanto nella giornata di martedì.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Furto audace. — Questa mattina, scrive la *Gazzetta di Torino* del 13, tra le otto e le nove si perpetrava in Torino uno dei più audaci furti che registri la storia dei tribunali. — In pieno giorno sulla faccia degl'inservienti, fu portata via una delle quattro lampade d'argento che ardono continuamente nella regia cappella della Sindone, il cui valore si fa ascendere a cinque mila lire.

Si fanno indagini per iscoprire il ladro, ma fino a questo momento non si sa nulla. — Un chierico afferma di aver veduto due uomini carichi di quel fardello, ma aver creduto che fossero due operai incaricati di ciò.

NOTIZIE ULTIME

Sulla voce del matrimonio di S. A. R. il principe Amedeo con la figlia primogenita della regina di Spagna leggesi nella *Regeneracion*, giornale reazionario di Madrid, in data dell'8:

Sì, è ufficiale la notizia del matrimonio del secondogenito di Vittorio Emanuele con la figliuola primogenita della regina Isabella. Quando, venti giorni fa, demmo questa notizia, fummo smentiti dai fogli del governo. Ora noi proviamo coi fatti che nella quistione del *viaggio* siamo meglio informati di *alcuni ministri*, e che non esageriamo in nulla i pericoli contro cui gridiamo.

Il matrimonio del principe Amedeo è ammesso dalla Francia come un'alleanza con la rivoluzione, e protetto dall'Inghilterra come protesta contro il Santo Padre. In Ispagna non sappiamo ancora, nè diciamo ancora come sarà accolto.

Il primo articolo del *Morning Post* dell'11, così si esprime su le dichiarazioni che si sarebbero fatte dall'Inghilterra circa la convenzione di Gastein:

Dopo che l'Austria e la Prussia ebbero, a quanto pare, deciso che cosa sia da fare dei Ducati, si aspettano che gli altri Stati ratifichino con la loro approvazione l'accordo fatto. I conquistatori dello Slesvig-Holstein, dopo aver risoluto intorno al modo di dividerne le spoglie, si rivolgono agli astanti, invitandoli a dichiarare che la spartizione è giusta. Ma si tratta di una formalità di pura cortesia. L'Austria e la Prussia faranno dei ducati quel che loro piace, senza punto darsi pensiero del come la loro condotta sia giudicata dall'Europa.

Un giornale di Vienna ci dice che vi fu ricevuto un dispaccio da parte del segretario degli esteri d'Inghilterra, nel quale si esprime la soddisfazione del governo inglese al vedere come gli accordi stipulati a Gastein siano di un carattere puramente temporaneo, mentre le viste dei gabinetti di Parigi e di Pietroburgo non furono finora manifestate.

È d'uso nella corrispondenza diplomatica di interpretare tutto *au pied de la lettre*, e avendo la Prussia e l'Austria dichiarato entrambe che l'aggiustamento or fatto è solo provvisorio, e che a un dato tempo avvenire i ducati saranno rimessi al sovrano di loro propria elezione, nessun segretario degli esteri sarebbe stato tanto scortese o balzano da esprimere un dubbio su la sincerità di tale dichiarazione. Pertanto se devesi prestar fede ai giornali tedeschi, il conte Russell si affrettò ad esprimere le sue congratulazioni perchè un accordo, il quale sembrava poco consentaneo con le dichiarazioni fatte finora dalle potenze germaniche, sia destinato ad aver un carattere soltanto temporario e provvisorio. Sebbene l'opinione del governo francese non sia stata comunicata alle potenze contraenti, il nostro corrispondente di Parigi ci assicura che la condizione delle cose nei ducati quale si prevede dà luogo ad inquietudine.

Sì come i provvedimenti della convenzione devono attuarsi entro il mese presente, non si tarderà a vedere se tale inquietudine non produca nulla d'importante.

Il *Times* nel suo primo articolo dice sperare che il governo darà ordini alle squadre inglesi nel Pacifico di cooperare con gli Stati Uniti nel far cessare le piraterie dello *Scenandòa*; da che la guerra è cessata, e che gli atti commessi da quella nave in corso non hanno più la scusa della necessità, mentre aumentano le antipatie contro l'Inghilterra, dove lo *Scenandòa* venne costrutto, nell'animo degli americani che danno a quel vascello il nome di *pirata inglese* e di *brigante inglese*.

Bollettino sanitario.

San Nicandro. — Dal 12 al 13, caso 23, morti 8, oltre a 3 dei giorni precedenti.
Apricena. — Dal 12 al 13, casi 10, morti 8.
Sansevero. — Dal 12 al 13, caso 1, morti 6 dei giorni precedenti.
Manduria. — Dal 12 al 13, caso 1, morti 2 dei giorni precedenti.
Bari. — Dal 12 al 13, casi 3, morti 2.
Molfetta. — Dal 12 al 13, casi 18, morti 2 dei giorni precedenti.
Santa Maria Nuova. — Dal 10 all'11, casi 1, morti nessuno.
Aguliano. — Dal 10 all'11, casi 7, morti 2. — Dall'11 al 12, caso 1.
Falconara. — Dall'11 al 12, casi 2, morti nessuno.
Castelfidardo. — Dal 11 al 12, casi 2, morti 1.
Monte Sicuro. — Dall'11 al 12, caso 1,
Iesi. — Dall'11 al 12, caso 1.
Ancona. — Nulla.
Osimo. — Dal 13 al 14, casi 6, morti 1, oltre a 3 dei giorni precedenti.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 13. — Il principe Amedeo soggiornerà 8 giorni a Meudon.

Vienna, 13. — La Dieta di Transilvania è convocata pel 19 novembre. Essa dovrà rivedere la legge del 1848 sulla riunione dell'Ungheria e della Transilvania.

Londra, 13. — I rivoluzionari del Perù s'impadronirono delle isole Chinchas, e domandano la destituzione del presidente.

Berlino, 13. — La *Gazzetta del Nord* dice che le potenze occidentali presero semplicemente atto della convenzione di Gastein senza farvi alcuna osservazione.

Lo stesso giornale pubblica una narrazione sull'affare del sig. Ott, colla quale procura di discolpare il conte di Eulembourg.

Southampton, 13. — La squadra insurrezionale che trovasi davanti Callao annunziò che il 17 agosto avrebbe aperto il fuoco, e intimò al presidente di rendere la città e di abdicare. Il presidente prepara all'incontro una vigorosa resistenza.

Gl'insorti che si sono impadroniti di Chincas non impediscono l'uscita ai carichi di guano.

Bukarest, 12. — In occasione della festa del principe venne accordata amnistia generale ai compromessi negli ultimi avvenimenti.

Madrid, 13. — Assicurasi che Bermudez de Castro, ministro degli affari esteri, darà le sue dimissioni appena ritornata la regina.

Roma, 13. — Il Papa è ritornato a Roma alle ore 6 pom. in ottimo stato di salute.

Parigi, 13. — Leggesi nel *Bollettino del Moniteur* che le potenze hanno appianate tutte le difficoltà che erano sorte circa la convenzione sulla navigazione del Danubio. La convenzione verrà sottoscritta quanto prima.

La *Patrie* annunzia che il conte di Sartiges, il quale trovasi a Parigi, ritornerà a Roma fra tre settimane.

La *France* dice che il principe Amedeo si recherà a Southampton.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 13 settembre.

	settembre 12	settembre 13
Fondi francesi 3 0/0	69 30	69 47
Id. id. fine mese	— —	— —
Id. id. 4 1/2 0/0 .	96 25	97 —
Consolidati inglesi	90 —	90 —
Id. id. fine prossimo	— —	— —
Id. italiano 5 0/0 in cont.	66 15	66 40
Id. id. fine mese	66 35	66 47
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	820	837
Id. » » italiano	425	—
Id. » » spagnuolo	515	518
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	230	230
Id. » Lomb.-Venete	467	470
Id. » Austriache	415	416
Id. » Romane	218	218
Obbligaz. » »	196	195
» » Ferr. Savona	—	—

Torino, 13. Rendita italiana . 65 60
Certif. dell'ultimo prestito . — —

GIACOMO DINA, *Direttore.*
Giovanni Romealdo, *Gerente.*

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 13 settembre 1865.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 °/₀	65 65 —	65 60 —	65 95 —	65 90 —	— — —	— — —
» sottoscrizione	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
3 °/₀	43 10 —	43 — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Imprestito Ferriere	— — —	— — —	— — —	— — —	83 50 —	— — —
Obbl. Tesoro tosc. 5 °/₀ p. 10	— — —	— — —	— — —	— — —	102 —	— — —
Azioni Banca Nazion. Toscana	— — —	— — —	— — —	— — —	1715 —	— — —
Cassa sconto Toscana in sott.	— — —	— — —	— — —	— — —	180 —	— — —
Banca di Credito Italiano	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obblig. Tabacco 5 °/₀	— — —	— — —	— — —	— — —	99 50 —	— — —
Azioni Strade ferrate livorn.	73 — —	72 80 —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. 3 °/₀ dette	212— —	211— —	— — —	— — —	— — —	211 f. c.
» 3 °/₀ »	— — —	— — —	— — —	— — —	190 —	— — —
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	— — —	— — —	— — —	— — —	47 50 —	— — —
Obbl. dette tutte pagate	361 —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Imprestito comunale 5 °/₀	— — —	— — —	— — —	— — —	87 — —	— — —
Detto di Napoli	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Detto di Siena	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 °/₀	— — —	— — —	— — —	— — —	70 50 —	— — —
Azioni Strade ferr. Merid.	— — —	— — —	— — —	— — —	340 —	— — —
Obbl. 3 °/₀ dette	— — —	— — —	— — —	— — —	184 —	— — —
Obbligazioni demaniali	407 50	406 50	409 50	408 50	— — —	— — —
Panteleg. Caselli	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
» » 2.a »	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
5 °/₀ italiano in piccoli pezzi	— — —	— — —	— — —	— — —	66 —	— — —
3 °/₀ idem	— — —	— — —	— — —	— — —	43 20 —	— — —
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 °/₀	65 65 —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —

Milano, 12 settembre 1865

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana . 5 °/₀	1 genn.	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
» » »	»	spezz.	— —	— —	— — —	65 70 — —
» » »	»	fine c.	65 60	65 50	— — —	— — — —
» » »	»	fine p.	— —	— —	— — —	— — — —
Certificati del	»	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
nuovo prestito	»	fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» » intestata »	»	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
» » »	1 apr.	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
5 °/₀ pr. da Pres. L.-V. 1850	1 giug.	cont.	— —	— —	94 50 —	— — — —
Azioni. Banca nazionale . .	1 gen.	cont.	— —	— —	1640 —	— — — —
»	»	fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» Banca di Credito It.		cont.	— —	— —	— — —	— — — —
»		fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» Cassa sconto Tosc.		cont.	— —	— —	— — —	— — — —
»		fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» Canali Cavour		cont.	— —	— —	— — —	— — — —
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	— —	— —	466 —	— — — —
»	1 mag.	fine p.	— —	— —	— — —	— — — —
» Merid.	»	fine c.	— —	— —	342 —	— — — —
» »	1 gen.	fine p.	— —	— —	— — —	— — — —
» Pubblico Macello	»	cont.	— —	— —	470 —	— — — —
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»	— —	— —	233 —	— — — —
» Merid.	1 apr.	»	— —	— —	182 75	— — — —
» Livor.	1 gen.	»	— —	— —	216 —	— — — —
» Canali Cavour	»	»	— —	— —	— — —	— — — —
» Beni demaniali	1 apr.	»	— —	— —	— — —	407 — —
» Della Città 1860 5 °/₀		»	— —	— —	84 — —	— — — —
» CC. SS. di Milano »		»	— —	— —	— — —	— — — —
» Della Città rimbors. con pr.		»	— —	— —	32 — —	— — — —

Genova, 12 settembre 1865.

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 °/₀ Rendita italiana cont.	65 40	65 45	Cassa generale cont.	— —	— —
» » » f. m.	65 60	65 62 1/2	» » f. m.	— —	— —
» » » f. pr.	65 90	65 95	Cassa sconto cont.	— —	— —
» in piccole partite cont.	65 55	65 60	» » f. m.	— —	250 —
» Certif. impr. 1865 emis.	— —	— —	Cred. mob. it. v. 400 cont.	— —	— —
» » » » f. m.	— —	— —	» » » » f. m.	423 —	423 —
» Hambro 1851 cont.	75 —	— —	» » » » f. pr.	424 1/2	424 1/2
3 °/₀ » 1853 cont.	— —	— —	Soc. Canali Cavour cont.	— —	— —
4 °/₀ Obb. Stato 1834 cont.	— —	— —	Min. Monteponi	— —	— —
» » 1849 cont.	— —	— —	» Monte Santo, contr.	— —	— —
» » 1850 cont.	— —	— —	» Monte Vecchio	— —	— —
5 °/₀ Obb. Sarde 1844 cont.	— —	— —	Acquedotto Nicolay cont.	— —	— —
4 °/₀ Ced. Città 1834 cont.	— —	— —	Az. ferrovie Merid. cont.	— —	— —
5 °/₀ » » 1855 cont.	— —	— —	Ob. » 3 °/₀ cont.	— —	— —
Banca Nazionale cont.	— —	— —	Obbl. Beni demaniali cont.	— —	— —
» » f. m.	1633—	1651—	» » f. m.	406 1/2	407 —
» » f. pr.	1640—	1658—	5 °/₀ Romano	— —	— —

Torino, 12 settembre

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Contratti in contanti Mattina	in liquidazione G. p. d. B.	in liquidazione Mattina
Consolidato 5 °/₀	— — —	65 40 —	— — —	65 60 30 7.bre
» Piccole rendite da L. 50 a 200	— — —	65 50 —	— — —	— — —
FONDI PRIVATI				
Credito mob. italiano	— — —	— — —	— — —	427 50 31 8.bre

***Col giorno* 31 *luglio* essendo cessato il contratto in forza del quale gli annunzi e le inserzioni nel giornale L'OPINIONE erano ceduti alla *Società Generale degli Annunzi* stabilita in Torino,**

SI AVVERTONO

tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale suddetto, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria dell'Opinione posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di centesimi 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni in *reclames* dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze part.	5 35	9 50	12 10	4 50	7 50	9 10
Prato »	6 15	10 25	12 50	5 30	8 30	9 10
Pistoja »	6 55	11 15	1 30	6 10	» »	» »
Montecatini »	7 30	11 48	2 05	6 43	» »	» »
Lucca »	8 35	12 42	3 10	7 45	» »	» »
Pisa arr.	9 20	1 20	5 20	8 20	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa part.	» »	6 50	9 50	3 30	6 »	8 »
Lucca »	» »	7 40	10 50	4 20	» »	8 43
Montecatini »	» »	8 40	12 09	5 20	» »	9 36
Pistoja »	8 50	9 20	11 10	2 40	6 15	10 30
Prato »	9 12	9 46	11 32	3 15	6 42	10 52
Firenze arr.	9 40	10 25	12 »	4 »	7 20	11 20

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

	ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja part.	6 55	» »	» »	» »
Empoli »	8 15	» »	7 30	» »
Siena arr.	10 20	» »	9 35	» »
» part.	10 35	5 20	» »	» »
Sinalunga »	12 20	7 20	» »	» »
Ficulle arr.	1 35	8 45	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

	ant.	ant.	pom.	
Ficulle part.	» »	5 40	1 55	» »
Sinalunga »	» »	7 10	3 10	» »
Siena arr.	» »	9 20	4 55	» »
» part.	6 »	» »	5 10	» »
Empoli arr.	7 48	» »	7 »	» »
Pistoja »	10 35	» »	8 38	» »

MILANO-PIACENZA-BOLOGNA-ANCONA-BRINDISI

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Milano part.	» »	» »	5 50	12 15	2 15	5 15	10 15
Lodi »	» »	» »	6 47	1 »	3 20	6 43	11 05
Piacenza »	3 25	» »	8 05	2 10	5 20	8 35	12 10
Parma »	4 34	5 15	9 45	3 20	7 03	» »	1 30
Reggio »	5 09	6 13	10 29	4 »	7 51	» »	2 07
Modena »	5 41	7 14	11 10	4 32	8 32	» »	2 40
Bologna »	6 30	8 35	12 10	5 17	9 34	» »	3 30
Ferrara »	9 »	» »	3 »	8 05	» »	» »	» »
Ravenna »	9 57	» »	» »	9 10	» »	» »	» »
Rimini »	9 46	» »	4 35	8 53	» »	» »	» »
Ancona »	12 »	» »	7 36	11 09	5 40	12 50	3 45
Pescara »	4 50	» »	» »	» »	10 45	» »	9 30
Foggia »	11 05	» »	» »	» »	6 56	» »	» »
Bari »	3 05	» »	» »	0 »	9 47	» »	» »
Brindisi arr.	7 03	» »	» »	» »	2 37	» »	» »

BRINDISI-ANCONA-BOLOGNA-PIACENZA-MILANO

	ant.	ant.	ant.	pom.	ant.	pom.	pom.
Brindisi part.	12 56	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Bari »	4 36	» »	» »	6 15	» »	» »	» »
Foggia »	8 45	» »	» »	11 20	4 50	» »	» »
Pescara »	2 55	» »	» »	7 50	12 08	» »	» »
Ancona »	8 45	» »	» »	4 51	5 57	9 18	» »
Rimini »	11 10	» »	» »	8 04	» »	12 30	» »
Ravenna »	5 05	» »	» »	5 52	» »	» »	» »
Ferrara »	7 20	» »	» »	6 15	12 05	» »	» »
Bologna »	2 25	» »	6 15	12 05	2 45	6 »	7 50
Modena »	3 17	» »	7 23	1 15	3 31	7 11	9 17
Reggio »	3 48	» »	8 04	2 »	4 01	7 57	10 10
Parma »	4 30	4 45	8 58	3 05	4 40	8 55	» »
Piacenza »	5 55	6 55	11 15	6 20	5 55	» »	» »
Lodi »	6 43	8 05	12 33	8 12	6 45	» »	» »
Milano arr.	7 25	9 05	1 35	9 30	7 30	» »	» »

BOLOG.-PORETTA-PISTOJA-FIRENZE-ROMA

Bologna part.	4 »a	6 50a	12 50p	5 40p
Poretta »	5 58	8 40	3 25	7 50
Pistoja »	8 50	11 10	6 15	10 30p
Firenze »	10 40	4 30p	» »	5 »a
Siena »	» »	9 35	» »	10 20
Lucca »	» »	12 37	7 40	» »
Pisa »	» »	1 20	8 30	» »
Spezia »	» »	9 »	9 35a	» »
Livorno »	1 10p	3 10	9 15p	7 50a
Roma arr.	» »	8 55a	» »	11 40p

ROMA-FIRENZE-PISTOJA-PORETTA-BOLOG

Roma part.	4 30a	» »	» »	5 50p
Livorno »	9 20p	9 »a	9 »a	7 10
Spezia »	» »	» »	6 20	5 25
Pisa »	» »	6 50	9 50	8 »
Lucca »	» »	7 40	10 50	8 45
Siena »	» »	6 »	» »	4 58
Firenze »	4 »	9 50	12 10p	9 10
Pistoja »	5 25	11 »	1 25	10 20
Poretta »	7 33	12 50	3 35	12 15
Bologna arr.	9 55	2 30p	5 40	2 05a

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA GENOVA

Milano part.	4 5a	8 40a	1 15p	4 55p	7 10p
Pavia »	5 10	9 30	3 »	6 »	8 35
Alessandr. »	8 »	11 25	6 40	8 30	» »
Genova arr.	10 43	1 30p	4 25	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova par.	5 15a	9 25a	4 »p	6 40p	9 45p
Alessandr. »	8 30	11 50	» »	8 55	» »
Pavia »	10 35	1 30p	» »	10 50	» »
Milano arr.	11 35	2 20	» »	11 45	» »

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano part.	5 35a	7 50a	10 35a	2 30p	4 30p	6 »p
Monza »	6 »	8 15	11 »	2 52	4 55	6 30
Seregno »	6 21	» »	11 22	3 12	» »	6 57
Camerlata arr.	7 »	» »	12 »	3 50	» »	7 45

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata part.	7 »a	» »	10 30a	2 »p	» »	8 30p
Seregno »	7 38	» »	11 09	2 50	» »	9 09
Monza »	3 01	9 40a	11 31	3 22	7 50p	9 31
Milano arr.	8 25	10 05	11 55	3 50	8 45	9 55

MILANO-MAGENTA-NOVARA-MORTARA-TORINO

Milano part.	5 30a	9 25a	11 30a	3 05p	7 45p
Rhò »	5 51	9 41	12 01	3 27	8 02
Magenta »	6 15	9 58	12 35	3 51	8 20
Novara »	6 50	10 25	1 25p	4 27	8 50
Mortara »	9 52	» »	3 05	6 45	» »
Arona »	» »	12 40	3 »	» »	12 »
Torino arr.	10 25	12 45p	» »	8 05	11 15

TORINO-MORTARA-NOVARA-MAGENTA-MILANO

Torino part.	5 20a	8 20a	1 05p	4 »p	7 45p
Arona »	4 25	8 30	12 40	5 »	» »
Mortara »	5 11	9 43	1 11	» »	» »
Novara »	8 40	10 30	5 15	7 25	10 09
Magenta »	9 15	11 08	6 25	8 19	10 49
Rhò »	9 40	11 28	6 58	8 45	» »
Milano arr.	10 »	11 45	7 25	9 05	11 25

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom		ant.	pom	pom
Milano p.	6 40	11 »	5 45	Sesto-Calende part.	6 40	1 30	6 15
Gallarate »	8 10	12 30	7 15	Gallarate »	7 40	2 25	7 10
Sesto-Calende arr.	9 »	1 30	8 05	Milano arr.	9 »	3 45	8 30

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Milano part.	5 »	7 45	12 30	2 50	6 20
Bergamo »	7 30	8 57	1 48	4 25	8 03
Brescia »	10 10	10 10	3 03	5 5	9 40
Desenzano »	» »	11 05	3 57	7 »	» »
Verona »	1 42	6 19	9 15	» »	» »
Mantova »	4 15	» »	» »	» »	» »
Venezia arr.	5 49	10 28	» »	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

	ant.	ant.	ant.	ant.	ant.
Venezia part.	» »	» »	5 45	9 25	» »
Mantova »	» »	» »	8 30	12 »	» »
Verona »	» »	5 40	9 54	1 33	» »
Desenzano »	» »	7 55	12 25	4 15	» »
Brescia »	5 »	8 46	1 08	5 20	» »
Bergamo »	6 42	10 15	2 19	7 »	» »
Milano arr.	8 20	11 50	3 30	8 40	» »

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio part.	6 25 a	1 20 p	7 50 p
Crema »	7 7	2 12	8 31
Cremona arr.	8 25	3 40	9 45

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona part.	5 15 a	12 10 a	5 10 p
Crema »	6 39	1 41	6 26
Treviglio arr.	7 20	2 25	7 05

BERGAMO-LECCO e viceversa

	antim.	pom.	pom.
Bergamo part.	7 35	2 25	8 15
Lecco arr.	8 45	3 35	9 35
Lecco part.	5 10	11 55 a	5 30
Bergamo arr.	6 25	1 20 p	6 40

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	4 30 ant.	» » ant.	2 » p.
Arona	arr.	5 » »	» » »	2 30 »
Arona	part.	5 35 »	12 10 p.	3 20 »
Pallanza	arr.	7 07 »	2 06 »	4 37 »
Intra	part.	7 25 »	2 25 »	4 55 »
Magadino	arr.	10 20 »	5 35 »	8 35 »
Magadino	part.	4 » »	6 30 a	11 30 »
Intra	»	6 41 »	9 51 »	2 35 a
Pallanza	»	6 56 »	10 10 »	2 52 »
Arona	arr.	8 10 »	12 15 »	4 35 »
Arona	part.	» » »	12 50 »	5 15 »
Sesto	»	» » »	1 » p.	5 45 p.

LAGO DI COMO

Corse da Como a Colico e viceversa

Como part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina »	10 »	3 30	6 15
Colico arr.	12 »	5 30	7 45
Colico part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina »	4 30	7 30	5 30
Como arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 1? »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 2)	Desenzano	arr.	6 50
Limone	part.	11 »	Desenzano	part.	1 » p
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20
Salò	part.	1 45	Salò	part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
Desenzano	part.	4 20	Limone	part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

Firenze, Tipografia dell'*Opinione* dirett. da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110.